

Addio al «custode» della storia brembana

Oggi i funerali dell'imprenditore Vittorio Polli Studio d'arte, nel 1978 fondò il Museo della Valle

ZOGNO Un uomo di profonda cultura, un amante della sua terra, la Valle Brembana. Oggi alle 10.30 nella parrocchiale, Zogno darà l'ultimo saluto a Vittorio Polli, 98 anni, il fondatore del Museo della Valle.

La salma traslata nel pomeriggio di venerdì dall'abitazione della famiglia in via San Giacomo, a Bergamo alta - dove è avvenuto il decesso - è stata composta nella sala delle conferenze dell'istituzione museale brembana. Qui fino a ieri sera si sono susseguite numerose visite di autorità e di uomini di cultura che avevano avuto in Vittorio Polli un compagno di avventure nel vasto mondo della storia, dell'arte e delle tradizioni. A rendergli omaggio anche tanti zognesi, in particolare anziani, che avevano lavorato alla Manifattura di Valle Brembana fondata agli inizi del secolo scorso da Paolo Polli. «Portando la salma a Zogno - commenta monsignor Giulio Gabanelli, che per decenni ha condiviso l'avventura museale di Vittorio Polli - è stata esaudita la sua ultima volontà. Certamente aveva desiderato concludere la sua vita nella medesima casa in cui era nato 98 anni fa, a Zogno. Paese che lui amò sempre intensamente sentendosi zognese fino in fondo al cuore pur se le vicende della vita lo avevano obbligato ad altre residenze, da ultima quella in via San Giacomo, disegnata dall'Isabelle e da lui sapientemente riportata all'antico splendore, condivisa serenamente con la consorte, signora Anna Maria Stoppani».

È infatti a Zogno, in un palazzetto seicentesco di via Furiotti, già di proprietà del cardinal Furiotti e quindi della famiglia del garibaldino Pietro Volpi che lo farà giocare da bambino nel brolo della casa, che dal matrimonio di Paolo Polli e Franca Trezzi, il 21 dicembre del 1908, nasce Vittorio, terzo di quattro figli (gli altri sono Vincenzo, Angioletta e Mariuccia), condividendo l'infanzia con i coetanei del paese anche nelle marache che ebbe sempre tra i suoi più felici ricordi. Non altrettanto felici, ricorderà lui che amava profonda-

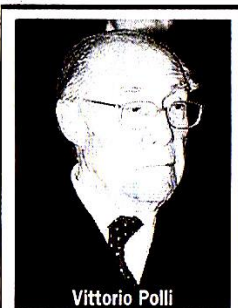
mente la libertà, gli anni trascorsi in collegio, un periodo che definirà molto buio. Vittorio frequenta il liceo Sarpi e quindi l'Università Cattolica di Milano dove acquisisce il dottorato in legge che perfeziona alla Sorbona di Parigi e quindi a Londra, apprendendo alla perfezione il francese e l'inglese. Mai dimenticando però il bergamasco nell'azienda paterna, diventa imprenditore in proprio. Prevalse però in lui la passione per la cultura e matura il proposito di fondare il Museo della Valle da collocare nella sua casa natia. L'inaugurazione è nel 1978, nel 1982 il Museo viene insignito a Stoccolma del prestigioso riconoscimento di «museo dell'anno», un «museo vivo» del quale Vittorio Polli vuole protagonisti i giovani per far loro conoscere il passato attraverso visite, concorsi scolastici, conferenze e pubblicazioni. «Vittorio Polli - osserva ancora monsignor Gabanelli - ha fatto riscoprire il passato, ha fatto ritrovare alle giovani generazioni le loro radici e la loro storia. La loro bergamaschità, di cui lui è sempre stato orgogliosissimo».

Concluso il periodo bellico, Polli, che già lavorava nell'azienda paterna, diventa imprenditore in proprio. Prevalse però in lui la passione per la cultura e matura il proposito di fondare il Museo della Valle da collocare nella sua casa natia. L'inaugurazione è nel 1978, nel 1982 il Museo viene insignito a Stoccolma del prestigioso riconoscimento di «museo dell'anno», un «museo vivo» del quale Vittorio Polli vuole protagonisti i giovani per far loro conoscere il passato attraverso visite, concorsi scolastici, conferenze e pubblicazioni. «Vittorio Polli - osserva ancora monsignor Gabanelli - ha fatto riscoprire il passato, ha fatto ritrovare alle giovani generazioni le loro radici e la loro storia. La loro bergamaschità, di cui lui è sempre stato orgogliosissimo».

diventerà cognato, e Luigi e Sandro Angelini. Nell'aprile del 1939 sposa Anna Maria Stoppani, della famiglia Stoppani, fondatrice dell'omonimo colorificio di Sarnico. La guerra incombe, Vittorio Polli viene richiamato alle armi e come ufficiale di cavalleria è impegnato fino al 1943 sul fronte slavo a Gorizia. Riesce a sfuggire alla cattura che lo avrebbe portato alla deportazione in Germania e ripara a Sarnico.

Concluso il periodo bellico, Polli, che già lavorava nell'azienda paterna, diventa imprenditore in proprio. Prevalse però in lui la passione per la cultura e matura il proposito di fondare il Museo della Valle da collocare nella sua casa natia. L'inaugurazione è nel 1978, nel 1982 il Museo viene insignito a Stoccolma del prestigioso riconoscimento di «museo dell'anno», un «museo vivo» del quale Vittorio Polli vuole protagonisti i giovani per far loro conoscere il passato attraverso visite, concorsi scolastici, conferenze e pubblicazioni. «Vittorio Polli - osserva ancora monsignor Gabanelli - ha fatto riscoprire il passato, ha fatto ritrovare alle giovani generazioni le loro radici e la loro storia. La loro bergamaschità, di cui lui è sempre stato orgogliosissimo».

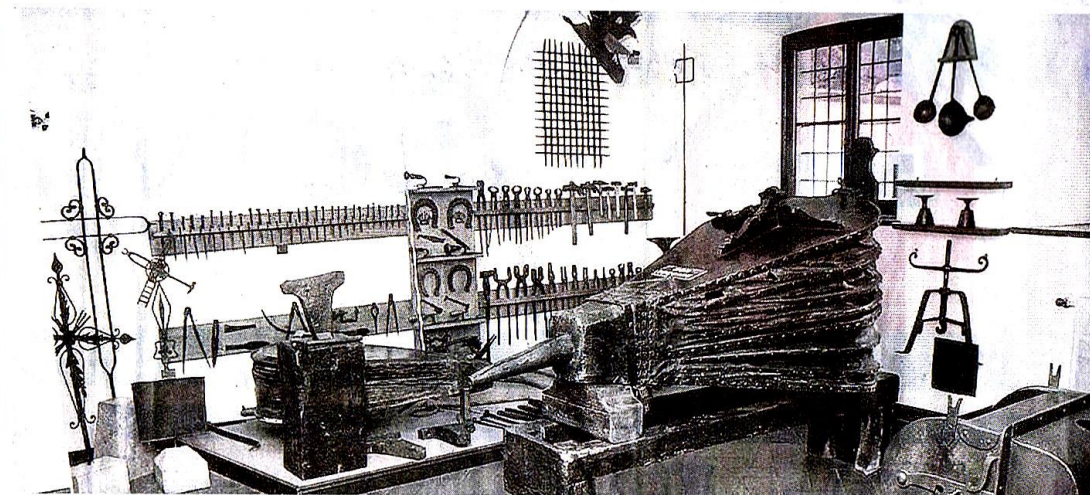
Sergio Tiraboschi



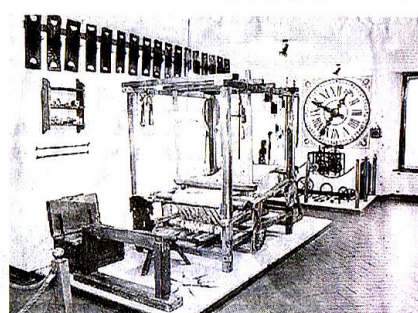
Vittorio Polli

«Vittorio Polli ha fatto riscoprire il passato agli zognesi e ha insegnato ai giovani a ritrovare le loro radici e la loro storia»

mente la libertà, gli anni trascorsi in collegio, un periodo che definirà molto buio. Vittorio frequenta il liceo Sarpi e quindi l'Università Cattolica di Milano dove acquisisce il dottorato in legge che perfeziona alla Sorbona di Parigi e quindi a Londra, apprendendo alla perfezione il francese e l'inglese. Mai dimenticando però il bergamasco nell'azienda paterna, diventa imprenditore in proprio. Prevalse però in lui la passione per la cultura e matura il proposito di fondare il Museo della Valle da collocare nella sua casa natia. L'inaugurazione è nel 1978, nel 1982 il Museo viene insignito a Stoccolma del prestigioso riconoscimento di «museo dell'anno», un «museo vivo» del quale Vittorio Polli vuole protagonisti i giovani per far loro conoscere il passato attraverso visite, concorsi scolastici, conferenze e pubblicazioni. «Vittorio Polli - osserva ancora monsignor Gabanelli - ha fatto riscoprire il passato, ha fatto ritrovare alle giovani generazioni le loro radici e la loro storia. La loro bergamaschità, di cui lui è sempre stato orgogliosissimo».



Attrezzi, mobili e altri manufatti della storia brembana conservati nel museo della Valle di Zogno. Fondato nel 1978 è un punto di riferimento per la cultura locale



GLI ALPINI IN PELLEGRINAGGIO SULL'ADAMELLO ONORANO I CADUTI

La memoria è il valore che è stato più volte richiamato nel corso del quarantatreesimo pellegrinaggio degli alpini sull'Adamello. Memoria anzitutto per ricordare i soldati che sul massiccio dell'Adamello combatterono la Prima guerra mondiale, ma memoria anche per ricordare altri personaggi scomparsi di recente. Come Giovanni Paolo II, il Papa che nel 1988 celebrò sul ghiacciaio la Messa conclusiva di quel pellegrinaggio: ieri a Cervo, paese dell'alta Vallecronica dove l'iniziativa si è ufficialmente conclusa, è stata inaugurata una grande statua che lo ritrae. Un ricordo speciale anche per monsignor Enelio Franzoni, cappellano militare scomparso pochi mesi fa e medaglia d'oro al valor militare a cui era dedicato il pellegrinaggio di quest'anno, e per il

giornalista Fulvio Manzoni, storico direttore del telegiornale di Teletutto, che per anni è stato il cantore degli alpini e dei loro valori. Queste tre personalità sono state ricordate durante la Messa celebrata sabato mattina al passo Ignaga, sull'alta via dell'Adamello, a 2.528 metri di quota. Qui si sono incontrati tutti coloro che hanno preso parte al pellegrinaggio. Fra loro anche il generale di corpo d'armata Armando Novelli, comandante delle truppe alpine: «Essere qui oggi - ha dichiarato - è un modo per ricordare chi ha combattuto su queste montagne, in mezzo a tante difficoltà. Oggi però il pensiero va anche ai mille alpini impegnati in Afghanistan, che si stanno comportando con grande professionalità e umanità». Il cardinale Giovanni Battista Re ha

presieduto la Messa e, nella sua omelia, ha preso spunto dalle vette che circondano il passo Ignaga: «Ci accorgiamo che oggi nel cuore dell'uomo c'è tanta inquietudine che nessuna realtà terrestre può calmare, ma solo quel Dio a cui queste montagne ci invitano a guardare. Per Dio però oggi c'è poco spazio, a causa dell'attivismo senza freni della nostra società e dell'illusione dell'autosufficienza del genere umano. Il mio augurio - ha concluso il cardinale - è che queste montagne ci facciano riscoprire il bisogno di Dio». Tanti anche i bergamaschi, alpini e non, che sono saliti al passo. Gianni Cadel di Samico, con un cappello da sotto tenente in testa, ha raccontato: «Mi ha colpito il senso di amicizia e di appartenenza delle penne nere: mi emoziona molto

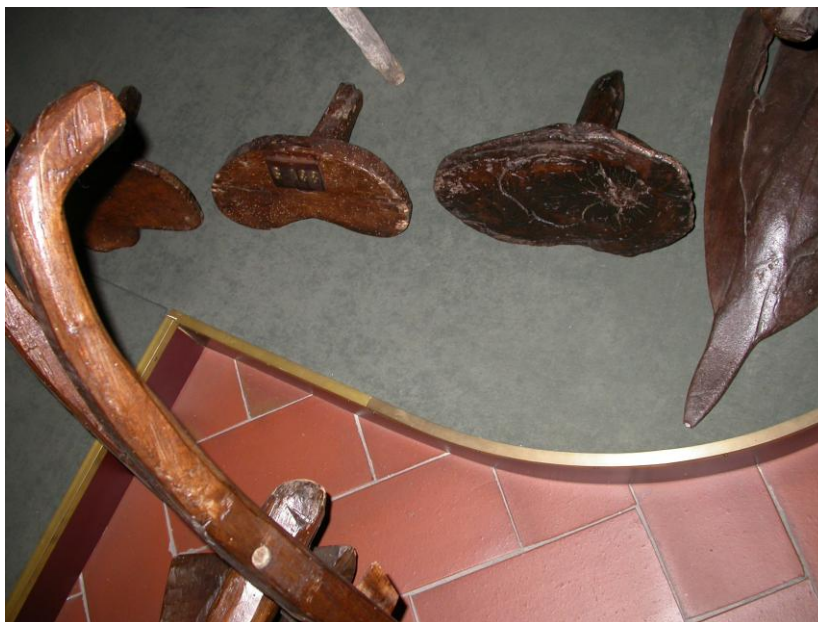
camminare nei luoghi dove tanti soldati sono caduti e il pensiero va alle loro famiglie. Spero che questi incontri aiutino a ricordare quanto è brutta la guerra e a farci lavorare sempre per la pace». Carla Mellere di Solto Collina è una abituale frequentatrice delle montagne, grazie al Cai Senior di Lovere «ma salire in quota con gli alpini è tutta un'altra cosa e vedere gente di ogni età arrivare sin qua è un'emozione». Felice Delasa è arrivato da Rogno portando con sé il gagliardetto del gruppo degli alpini del paese: «Ho partecipato ad altri pellegrinaggi, come quello con Papa Giovanni Paolo II. Quella volta salii in Adamello con una persona che oggi non c'è più e sulla sua lapide c'è una sua foto scattata quel giorno».

Giuseppe Arrighetti

Nous avons beaucoup apprécié ce petit musée. Petite restriction, les outils ont été traficotés, c'est-à-dire que l'on a repeint les bois et poli les fers. Cette méthode est incompréhensible et même inadmissible, puisqu'un objet retravaillé de cette sorte perd l'essentiel de sa valeur marchande. Ainsi de vouloir trop bien faire, conduit parfois à des options pour le moins douteuses.

Mais oublions ces restrictions, d'autant plus qu'ici il n'y a plus moyen de revenir en arrière, et contemplons malgré tout en toute tranquillité la riche panoplie des objets qui nous sont présentés.

C'est ici même que ce révèle à vous la vie bergamasque dans son austérité, mais aussi dans sa richesse et sa diversité.



Sont-ce des botte-cul, soit le siège pour traire les vaches ? Leur dimension réduite n'est probablement due qu'à l'effet de la photo. Ils n'étaient pas aussi propres dans l'écurie.



Bagnolets et autres récipients taillés directement dans le bois. Leur état « ripoliné » montre l'erreur manifeste du conservateur. Ainsi des objets sous cette forme n'existent pas dans la réalité. Ce ne sont plus les mêmes objets, pourrait-on dire.



Le chaudron ou la chaudière pour la fabrication du fromage. La forme est apparemment typique du pays de Bergame. A droite la poche à lever le séré, à gauche le débattoir taillé directement dans un arbre.



Des barates à piston autant que tu en veux ci-dessus, et dessous des bagnolets.



Tapes et moules à beurre.



Dessus, cercles à fromage, dessous petit égouttoir avec les formes à taleggio ou stracchi.



Cercles, bagnolets et moules à stracchi.



Mesure à grain ?, baignolets et cercles à fromage.



Barattes cylindriques ou à tambour.



Table de jeu avec les échecs, le charret, et probablement une sorte de solitaire.